

«Atenei, stop ai concorsi kamasutra: pesano troppo amicizie e clientele»

Mussi: «Numero chiuso, un'esagerazione. Lo limiterò per legge»

di MARIA LOMBARDI

ROMA — Troppe facoltà a numero chiuso, «un'esagerazione», dice il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Fabio Mussi. Lui ha provato a mettere un freno, inutilmente, e adesso promette che interverrà con una legge. «Ho fatto una nota di indirizzo per invitare gli atenei a contenere il ricorso al numero chiuso», spiega. «Se si supera una certa soglia, si comincia a intaccare il principio costituzionale del diritto di tutti all'accesso alla formazione. Dal momento che l'invito cortese non è stato accolto, bisognerà intervenire con meccanismi di legge».

Cosa prevederà la legge?

«Stabilirà quando il ricorso al numero chiuso è legittimo e quali sono le condizioni da cui non si può derogare per ricorrere al numero programmato che oggi tende a essere la norma».

Perché?

«Le Università motivano questa tendenza con le carenze strutturali e con lo squilibrio nel rapporto docenti-studenti. E' vero, gli studenti sono 1 milione e 800mila, molti più che 20 anni fa. Ma siamo ancora al di sotto delle medie europee e soprattutto non è vero che l'aumento degli iscritti ha creato un particolare e generalizzato squilibrio tra docenti e

studenti. C'è da considerare poi che nella seconda metà di quest'anno parte il piano straordinario triennale di assunzione dei ricercatori. Piano che sarà accompagnato da un prossimo disegno di legge istitutivo

di legge istitutivo della terza fascia docente, che riconosce formalmente la funzione docente del ricercatore.

Quindi si va a una formalizzazione dell'allargamento della platea dei docenti».

Gli atenei hanno disatteso anche la sua richiesta di ridurre i corsi di laurea poco frequentati. Interverrà anche su questo fronte?

«Qualcosa a riguardo è stato fatto, arrivano notizie di chiu-

sura di corsi di laurea poco richiesti. C'è una norma del decreto sulle classi di laurea, quello che è stato definitivamente registrato dalla Corte dei Conti, che dovrebbe contribuire a un contenimento dei corsi laddove si dice che un nuovo corso si può aprire solo se dispone almeno della metà del personale docente strutturato. Vuol dire, insomma, che un corso non si può fare solo con insegnanti a contratto, che oggi sono diventati 38mila».

Questo vale per i corsi da istituire. E per quelli già esistenti, cosa accadrà?

«Gli interventi non possono essere tutti napoleonici, altrimenti si mette in discussione il principio dell'autonomia. Ma sono convinto che con il decreto sulle classi di laurea ci sarà una razionalizzazione».

Parliamo di concorsi. La bozza di regolamento da lei presentata per il reclutamento dei nuovi ricercatori è stata criticata dal Consiglio naziona-



TAGLI AI CORSI

I nuovi corsi si potranno aprire solo se si dispone almeno della metà del personale docente strutturato



le universitario. Che succederà adesso?

«Il Cun ha fatto una serie di osservazioni, molte delle quali assolutamente sensate e ragionevoli. Abbiamo accolto più della metà delle osservazioni del Consiglio, senza però modificare l'impianto del regolamento. Stiamo parlando di un

piano straordinario di assunzione dei ricercatori per il quale nella finanziaria sono contenute poste di bilancio di 20 milioni per quest'anno, 40 per il prossimo e 80 per il 2009. Ma dovremmo puntare a un decennio di reclutamento di giovani».

Anche perché l'Università è vecchia.

«L'età del nostro corpo docente è la più alta al mondo. Tra fondi dello Stato e fondi degli atenei, si dovrebbe arrivare in tre anni all'assunzione di 3.500, 4.000 nuovi ricercatori, un bel numero se si pensa che oggi in totale sono 20mila».

Il prossimo passo?

«Firmerò il decreto che poi andrà alla registrazione, penso che prima dell'estate l'iter sarà concluso e il primo bando possa esserci già alla fine di questo anno. I problemi che abbiamo provato ad affrontare sono tre: età, mobilità e merito. C'è una tendenza a restare tutta la vita nello stesso posto, da studenti e da docenti, mentre è noto che la mobilità è una funzione della qualità. Prevederemo regole di reclutamento che favoriscano la mobilità. E poi c'è il problema del merito».

Merito troppo spesso dimenticato nelle nostre università dove prevalgono criteri clientelari e familiari nelle assunzioni e nell'asse-

Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Fabio Mussi

gnazione delle cattedre. Cosa cambierà?

«I sistemi concorsuali sono una specie di "kamasutra", sono stati negli anni inventati tutti i modi possibili per entrare nelle Università. E non si è mai riusciti a ridurre sensibilmente gli effetti collaterali indesiderati, cioè un eccessivo peso di rapporti amicali, familistici, nepotistici e clientelari. I nuovi criteri dovrebbero ridurre al minimo gli effetti collaterali indesiderati. Questi concorsi saranno indetti 2 volte l'anno: un posto un vincitore, secco, non sono previste idoneità».

Come avverrà la selezione?

«Sei valutatori, estratti a sorte da liste nazionali e internazionali, daranno i voti ai curriculum. Alla commissione d'ateneo arriverà il quarto superiore, se fanno domanda in 20, i primi cinque saranno esaminati. Con questo sistema penso che siano difficili gli accordi preventivi, perché un filtro quasi impossibile da controllare deci-

dechi arriva all'esame. E' previsto inoltre un taglio dei macrosettori nei quali vengono indetti i concorsi, non più 370, bensì 79. Questa frammentazione è stata funzionale agli assetti corporativi. Se io divido le materie fino a segmenti del sapere minimi, bandire un concorso nel quale è già incorporato il nome del vincitore è uno scherzo».



NUOVE SELEZIONI

Nei prossimi concorsi saranno difficili gli accordi preventivi: prima degli esami ci sarà un filtro impenetrabile

